

Nichilismo

ARMANDO MATTEO

S

pogliato della sua valenza moralistica e liberato da un uso filosofico tecnico, il termine *nichilismo* si presta ad offrire una porta d'accesso ad alcune dinamiche particolarmente forti e operanti all'interno della nostra cultura. Il suo significato specifico è connesso al fatto che il legame tra i "tempi" del tempo si è logorato: il legame cioè che unisce e sorregge il tempo presente a quello passato e soprattutto a quello futuro.

Se è fuori questione il fatto che la nostra società si voglia totalmente emancipata dal retaggio culturale del passato (la simbolica ed efficace rivoluzione culturale del Sessantotto), è altrettanto vero che oggi anche e soprattutto il legame con il futuro diventa sempre più tenue e per questo meno incidente. L'orizzonte futuro non appare più, infatti, quale orizzonte della proiezione promettente, della speranza, del possibile raccolto della fatica odierna, ma sempre più si annuncia e

si fa avanti come minaccia, come incubo, come negatività assoluta, nella quale il rischio di una catastrofe appare più che potenziale. Gli allarmanti discorsi circa le mutate condizioni climatiche con i loro effetti sconvolgenti, le ricorrenti epidemie a livello globale, le ripetute attestazioni di intenzioni di guerra da parte delle potenze emergenti, i conflitti che insanguinano il continente africano, l'incapacità dei governi nazionali e della governance mondiale di invertire il processo di crisi economica che ci attanaglia, la crescente sproporzione demografica tra un occidente ricco e vecchio e un mondo non occidentale povero e giovane, le statistiche in aumento della popolazione che vive al di sotto della soglia della povertà, la fatica delle nuove generazioni a trovare posto e collocazione lavorativa, sono tutti elementi che premono verso una visione ampiamente negativa del futuro.



Il futuro non è più la patria dei sogni.
Ha i colori di una minaccia
incombente

Un orizzonte chiuso e rischioso

Il futuro smette così di essere la patria dei sogni, la culla delle opzioni difficili, la forza retroagente degli impegni ardui; non agisce più da luogo del discernimento e spinge l'individuo ad un rapporto diretto solo con il presente, con gravi conseguenze. L'importanza del legame con il futuro emerge proprio lì dove si è chiamati a una decisione per la propria esistenza: che cosa spinge un giovane, per esempio, ad impegnarsi a lungo e a fondo negli studi e a limitare lo spreco delle sue energie nel divertimento? Non è esattamente la considerazione che quell'impegno sarà premiato nel tempo che verrà? Quando

tuttavia il futuro diventa minaccia, orizzonte chiuso e rischioso, la decisione tra le due possibilità sopra citate – studio o divertimento – resta appesa al puro specchio del presente, ove entrambe le scelte sono semplicemente possibili. *Proprio questo è il nichilismo*: quando tutto è possibile, allora niente è possibile fino in fondo; l'uno vale l'altro, e quindi non vale in sé “niente”.

Solo il futuro decide lo spessore e la differenza tra le scelte umane, che, in quanto affidate al gesto libero dell'agire, si dispiegano solo nel tempo della loro esecuzione completa. Nichilismo è dunque essenzialmente una malattia della libertà, una malattia che mina e minaccia la libertà verso un agire istintivo, emotivo (nel senso peggiore del termine), in quanto privo di quell'essenziale discernimento che richiederebbe appunto la possibilità di una proiezione nell'avvenire delle conseguenze e dei risultati del proprio agire. Questo è oggi negato: la possibilità di pensare positivamente al e il futuro.

L'ospite inquietante

In questa direzione si annuncia l'impegno da parte dei cristiani per una forte mobilitazione di tutti a uscire da quelle derive di individualismo, egoismo e autoreferenzialità che segnano pesantemente l'economia del nostro spazio privato e di quello pubblico. Lavorare per assicurare una possibile sostenibilità del pensiero del futuro è compito assai urgente, se non vogliamo che sia proprio il nichilismo *l'ospite inquietante* del nostro tempo, come preannunciato da Nietzsche e recentemente ricordato da Galimberti. ■



Se vuoi approfondire,
trovi altri materiali sul sito.